Lettera Spirituale
P. Girolamo:

LETTERA SPIRITVALE

Scritta dal

P. MICHELE GIROLAMO
della Compagnia di GIESV

Ad vna Religiosa Nouitia,

La quale grandemente desidera di sapere, come si preparerà per far la Sacra Professione, e viuere sempre nella perfettione di quella.

IN ROMA,
Appresso l'Erede di Bartolomeo Zannetti.
M. DC. XXV.

MVTIO VITELLESCHI
della Compagnia di GIESV Preposito Generale.

QVesta Lettera del P. Michele Girolamo, della nostra Compagnia, scritta ad vna Monaca Nouitia, essendo stata reuista da tre Padri della medesima Compagnia, si potrà stampare, se così parerà al Reuerendissimo Monsignor Vicegerente, & al Reuerendissimo P. Maestro del sacro Palazzo. In fede di questo habbiamo sottoscritto di propria mano la presente. In Roma 25. di Ottobre 1625.

Mutio Vitelleschi.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. Magistro Sacri Palatij Apostolici.

A. Episc. Hieracen. Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Antoninus Phœbæus Mag. & Socius Reuerendiss. P.F. Nicolai Rodulfii Ord. Præd. Sacri Palatij Apost. Mag.

Alle molto Reu. Madri, de

Le Monache de' Monasteri di Spoleti, e sua Diocesi.

VEL gran frutto, e godimento, che le Riuerenze Vostre hanno mostrato di riceuere leggendo la lettera, che gl'inuiai gli anni passati, m'inuita, anzi mi costringe ad inuiar loro quest'altra: la quale si come è vscita dall'istessa pietosa penna, che la prima, contenendo discorso, e pensieri spirituali, simili, anzi maggiori;

 m'assi-

m'aßicuro, che nell'anime loro riporterà più che mai gaudio, e spirituali sentimenti per la diuina gloria: e se degnaranno trà i loro pij affetti, & orationi, come le prego, ricordarsi di me, gli restarò in perpetuo obligo: & facendole humile riuerenza, gli prego dal Signore ogni vera felicità. Di Roma li 14. di Nouembre 1625.

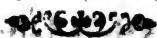
Delle Riuerenze Vostre

Affettionatissimo Seruitore

Girolamo Martelli.

LET-

LETTERA SPIRITVALE

DEL P. MICHELE GIROLAMO
della Compagnia di Giesv

Ncredibile guſto, & allegrezza hà ſentita l'anima mia con le buone nuoue, che mi ſono ſtate date da parte voſtra, de i feruenti deſiderij, che hauete di ſapere come vi preparerete per il ſanto ſacrificio, e diuino holocauſto, che di voi ſteſſa volete fare al voſtro Creatore, per mezzo della ſanta Profeſſione, e ſacro ſponſalitio con il Fi-

gliuolo di Dio; essendo questo desiderio molto proprio d'vna buona Sposa, desiderar di sapere di che vesti, e colori gusterebbe il suo Sposo di vederla vestita, & ornata. Essendo anche questo desiderio, viuo e chiaro contrasegno, che questa vostra risolutione non è stata leggerezza, ò altro capriccio, ma puro desiderio di seruire, e piacere al Diuino Sposo: Che questa appunto è la differenza, che lo Spirito santo assegna, con vna accomodatissima similitudine, fra l'huomo sauio, e lo sciocco; cioè il giusto, & il peccatore: Che l'huomo sauio, quando mangia, mastica bene i cibi; ma lo sciocco gl'inghiottisce: Così dice a' Prouerbij à cap. 21. come leggono i Settanta: *Thesaurus desiderabilis requiescit in ore sapientis: Stultus autem deglutit illum*. ch'è lo stesso

che

che dire, che l'huomo giusto, e seruo di Dio considera attentamente quello che fà, massime nelle cose del seruitio di Dio; là doue per il contrario il peccatore opera senza consideratione; che è appunto la cagione che rende il santo Rè Dauid di tanti falli, & errori, nelli quali continuamente incorrono i figliuoli di questo secolo: doue per il contrario il giusto, e seruo di Dio, tritando bene i cibi spirituali col dente della consideratione, fa grandi, e gloriosi progressi nella via di Dio. L'vno, e l'altro c'insegna il fuoco, che fra gli Elementi è il più efficace: nondimeno se passate in fretta la mano per la fiamma, appena vi riscalda; ma se vi fermate alquanto, vi sentite abbrugiare. Altresì opera la consideratione nelle cose di Dio: che forse questo volse dire

lo ſteſſo Rè Dauid. *In meditatione mea exardeſcet ignis*; come che dir voleſſe, che mentre più attentamente conſideraua le coſe di Dio, tanto più ſi ſentiua ardere, & auampare dell'amore di quello.

Il frutto poi di queſta attenta conſideratione lo raccolſe gratioſamente nel primo Salmo, doue dopo d'hauer detto, *Beatus vir qui in lege Domini meditatur die ac nocte*, ſoggiunſe, *Et erit tanquam lignum quod plantatum eſt ſecus decurſus aquarum, quod fructum ſuum dabit in tempore ſuo: & folium eius non defluet, & omnia quæcunque faciet, proſperabuntur*. Che ogni opera, per picciola che ſia, fatta con conſideratione, è fruttifera, e ricca di merito.

Hor'eſſendo che fra le maggiori, che la perſona fà, grauiſſima, e forſe la maggiore, è offerirſi à Dio per

mezzo

mezzo della religiosa professione; ogni ragione vuole che sia da persona, che tale oblatione hà da fare, con molta attentione considerata; che così le sarà più ageuole, & à Dio più grata, & à se stessa molto più meritoria. Che però non finisco di rallegrarmi, e ringratiare Iddio di questo vostro santo desiderio di sapere come potrete prepararui; douendo seruire questa preparatione non solo per la professione, ma per tutto il tempo della vostra vita, dal cui mancamento si veggono in molte Religiose difetti notabili.

Onde inuitato da sì pietoso affetto, e dal desiderio di vederui vna gran Santa, breuemente vi accennerò due efficaci considerationi per ottenere quanto desiderate.

La prima è, Considerare con viua

ua fede, che la Religiosa per mezzo della professione con modo particolare diuenta vera, e grata Sposa di Christo, & è da lui trattata, & accarezzata come tale.

La seconda, Che oltre d'essere Sposa, diuenta vna tal'anima, giardino, e paradiso di ricreatione, e delitie dell'istesso Dio.

Quanto alla prima. Due sponsalitij celebrò il Figliuolo di Dio venendo al Mondo, l'vno con la natura humana, e l'altro con l'anime nostre. Nel primo vnì nature tanto differenti, come sono diuina & humana, in vna persona: Nel secondo procurò d'vnire volontà, che stauano tanto disunite. E se bene tutte l'anime de' Christiani per mezzo della Fede diuentano spose di Christo, questo sposalitio nondimeno, che si fa nella Professione,

fessione, che suppone quello, è più stretto e più congionto, più regalato e diletteuole: che fu vno de i grandi fauori che ci fece il nostro Christo, non potendosi trouare nè imaginar cosa piu dolce di quella che significa questa parola: Dio Sposò, & Anima Sposa di Dio. Così gratiosamente lo disse Bernardo santo nel sermone 7. sopra i Cantici. *Nec sunt*, dic'egli, *inuenta aequè dulcia nomina, quibus Verbi Animaeque dulces ad inuicem exprimerentur affectus, quemadmodum est Sponsus, & Sponsa, quibus omnia communia sunt. Non immerito Sponsae nomine censetur Anima quae amat, quae vt alter Dauid* dice, *Quid mihi est in Caelo, & à te quid volui super terrã?* Basta in somma dire, che fa communi le cose di Dio Sposo alla sua Sposa, come sono i beni, e le ricchezze, communi tra gli Sposi.

Osser-

Osseruò Filone Hebreo nel libro primo della vita di Mosè, che solo Mosè seppe essere Rè senza oro, senza entrata, senza tesoro, e senza dimandare cos'alcuna à i Vassalli: perche essendo Mosè si grande amico di Dio, seppe sprezzare i Regni per amor suo; e perciò gli diede Iddio, che fosse Signore del Mondo, essendo che fra gli amici le cose sono communi; pensate fra gli Sposi? Li diede Iddio in oltre, che vsasse de' tesori suoi come propri, & che di quelli pigliasse ciò che volesse; e così gli Elementi l'vbbidiuano, rompendo con la propria inclinatione, trattenendosi l'acque; il Cielo gli daua Coturnici; gli Angeli Manna: acciochè si come Iddio hà ogni cosa senza hauer bisogno di alcuna creatura, così ogni cosa fosse del grande amico suo. Vedete doue

inal-

inalza l'amore di Dio vn'Anima! *Magna res amor est*, dice S. Bernardo nel sermone 83. *sed sunt in eo gradus, & Sponsa in summa est*. Gran cosa è, dice Bernardo, l'Amore; ma nella sua grandezza hà varij gradi, nel sommo però è la Sposa. E quanto riempia di allegrezza questa memoria, di dolcezza, & confidenza, lo dichiarò in più modi S. Agnese: *Ipsi sum desponsata, cui Angeli seruiunt, cuius pulchritudinem Sol & Luna mirantur. Annulo suo subarrauit me, & tanquam Sponsam decorauit me Corona*. Le ricchezze, gratie, & i fauori che in se contiene questa Corona della Sposa, le dirò appresso. E prima vi ricorderò, che questo Sposo Celeste vuole che questa sua Sposa porti la dote, e venga molto bene ornata di varie e pretiose virtù, che sono i veri ornamenti dell'ani-

l'anima; che è appunto l'occupatione, nella quale vi douete occupare molti giorni auanti lo Sposalitio, cercando di leuare dall'anima vostra quanto vi hà di proprio, & in luogo di quello porui quello che è di Dio; imitando vn fedele Vassallo, che hauendo vn Palazzo, che può seruire al suo Prencipe, glie l'offerisce; poi vedendo che gli piace, e lo desidera, glie lo dona; e finalmente per il grande amore & desiderio che hà di seruirlo, e fargli cosa grata, leua da quello l'arme proprie, e tutte l'insegne della sua famiglia, e vi pone l'arme del nuouo padrone. Che questo pare che volesse dire Dauid, *Audi filia, & obliuiscere domum patris tui:* Se vuoi esser cara à Dio, scordati della casa di tuo Padre, e di ogni cosa; che così ti renderai grata Sposa di Dio: con che si verificherà

cherà in voi quello che disse Bernardo santo. Se mi domanderete che vuol dire Sposa: non è altro, che *Ipsa anima sitiens Deum:* Vn'anima che feruentemente desidera di seruire e piacere à Dio.

Vuole, diceuo, questo Sposo la dote, che sono i santi voti di Pouertà, Obedienza, Castità, e Clausura: Sì perche mediante questi voti si stacchi dalle cose mondane e da se stessa; sì anche perche la sua Sposa con questi voti arricchisca più le sue operationi, e le faccia più meritorie, come si fanno l'opere quando sono fatte co'l voto. Imperciochè come ben disse Agostino santo, necessariamente conuiene che qualsiuoglia buona opera con l'aggiunta di vn'altro bene si accresca e diuenti maggiore e migliore; oltre che la promessa di vn bene è vn'altro

bene: il che ſi vede & ſi raccoglie dal coſtume degli huomini, i quali, ſe non ſono in tutto ſcorteſi e barbari, ſogliono ringratiare altri non ſolamente del beneficio, ma della promeſſa del medeſimo beneficio; eſſendo veriſſimo quel che diſſe Seneca. *Ipſa tribuendi voluntas beneficium eſt*. Onde ſegue, come nota S. Bonauentura, che meglio è, & à Dio più accetto, l'operare per virtù di voto, che ſenza; eſſendo che mediante il voto non ſolo la Religioſa dà l'opera, ma dà la potenza ch'è la libertà e volontà. Al qual propoſito torna quella nota ſimilitudine di S. Anſelmo, che è appunto, come ſe alcuno donaſſe non ſolo i frutti dell'albero, ma l'albero intero: Onde l'anima per mezzo di queſti voti marauiglioſamente accreſce la perfettione, e la riduce al ſuo colmo, perche

che

che fà di cosa temporale cosa eterna, & di cosa nostra cosa di Dio, poiche à Dio dedica non solamente l'operationi, ma con esse la volontà, la quale come nobilissimo sacrificio pienamente se gli offerisce: & essendo la volontà vn bene inestimabile & intimo all'huomo, è talmente caro, che per questo tutti gli altri dispregia; e però ne segue che non può questo dono lasciare d'esser gratissimo, e giocondissimo à Dio.

Quant'allegrezza dunque deue cagionare ad vn'anima il considerare e vedere, che nel donare pare che corra al pari, e gareggi con l'istesso Dio. Gran dono le diede Iddio donandole la libertà & arbitrio; è vero: ma anch'è verissimo, che con la Professione ridona à Dio quello stesso che le hauea donato. E se egli si stima

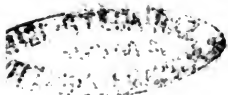
obligato à dare la vita eterna per vn vaſo d'acqua fredda dato in ſuo nome; che gloria, che premio, che felicità ſarà quella ch'egli darà ad vna ſua ſerua, che sì liberale ſi moſtra con ſua Diuina Maeſtà, rinuntiando con tale profeſſione ciò che Iddio hà creato, proteſtandoſi per mezzo di quella che non vuol'altro che lui?

Nè vorrei che penſaſte, che tutto il premio di queſta voſtra generoſa oblatione e dono che fate di voi à Dio, l'habbia riſeruato per l'altra vita; Signora nò: Imperochè, ſicome quando altri è legato ad vna Colonna, la Colonna è legata à lui; così chi con Dio, ſi lega, all'incontro lega in vn certo modo Dio à ſe ſteſſo, & inſieme con Dio tutti i beni, & i Celeſti teſori. Quindi ſi riceue il lume per intendere, il feruore per amare, la generoſi-

tà per

tà per eſeguire: Quindi finalmente la fortezza per correre la via del Signore cō ogni allegrezza e dilatatione di cuore. Le quali coſe tutte è neceſſario che ridondino in noi da quel Padre de' lumi, e Padre d'ogni conſolatione, dopo che con queſta fune triplicata, che difficilmente ſi rompe, habbiamo legati noi ſteſſi à lui, e lui à noi; e reſta tanto appagato di queſta diligenza, e pretioſa dote della ſua Spoſa, che in molti luoghi delle ſacre Carte ciò viuamente hà ſignificato, ma particolarmente nel libro de' ſacri Cantici, doue ſotto Simboli e ſimilitudini delle bellezze eſterne miſticamente ſi rappreſentano le bellezze e perfettioni interne del'anima. Ma in particolare volendoci eſplicare quanto gli rapiſce il cuore quell'anima Religioſa, la quale generoſamente ab-

 ban-

bandonando i gusti del Mondo s'è ritirata à i casti bracciamenti del suo Sposo Christo, le dice ne i Cantici à cap. 4. *Hortus conclusus Soror mea Sponsa, Hortus conclusus, fons signatus* (che è la seconda cosa, che vi hò promesso) come volendo dire, che questa tale anima è vn giardino serrato due volte, & che grandemente gli piace in quello vna fontana sigillata, che quiui si troua; doue lo Spirito santo dichiara viuamente le gratie e le ricchezze di questo felicissimo stato Religioso. Intorno à questa vaga similitudine accennerò due cose.

La prima, perche l'anima Religiosa si chiama giardino o Paradiso (che in questo luogo di consenso de' Padri tutto è vno.) E perche giardino serrato due volte: La seconda, per qual particolare ragione tanto si compiace il Di-

il Diuino Sposo in questo Paradiso di vna fontana sigillata, che quiui si troua.

Quanto al primo. Certa cosa è appresso à i Santi, ch'è chiamata Giardino e Paradiso di Dio. Così disse la Sposa. *Veniat Dilectus meus in hortum suum, & comedat fructum pomorum suorum*, che tutto è suo.

Alcuni Santi dicono essere chiamato così, per essere simile al Paradiso, luogo delitioso di ogni sorte di fiori e frutti; significando la varietà d'ornamenti spirituali, che si trouano in vna tale anima.

Il Beato Lorenzo Giustiniano nel libro, *De perfectione Monastica*, al cap. 6. dice, ch'è chiamata Paradiso; per esser l'anima Religiosa vn'imagine del Paradiso: *In humanis rebus, & in hac peregrinatione nihil tam efficaciter*

gerit in se imaginem Cœlestis Patriæ, quàm Monastica conuersatio, & congregatio Diuino cultui dicata. La stessa verità affermò S. Basilio. Atalchè l'istesso è dire, farsi vna Monaca, che diuentare Giardino e Paradiso di Dio. E soggiunge il Beato Giustiniano, che acquista questa dignità particolarmẽte per la Castità, Carità, & Amore, Mercantie nel Cielo molto pregiate, tanto degne ch'etiamdio della terra fanno Cielo. Così disse il gran Nazianzeno: *Viuere in carne, & non agere secundum carnem, Angelicum est.*

S. Agostino sopra il Salmo 148. dice che la vita di vna Religiosa è chiamata Paradiso di Dio; perche sicome in quello sempre si loda Iddio, così la buona Religiosa, *Laudas Deum cùm agis negocium, laudas cùm cibum & potum capis, laudas cùm in lecto requiescis,*

audas cùm dormis; che la buona Re-
igiosa con ogni cosa loda Iddio, ò cõ-
uersi, ò mangi, ò dorma, ò si ricrei;
tutta la sua vita è vna perpetua lode.

Si chiama Paradiso finalmente
per essere luogo di perpetua allegrez-
za. Questa certo non la potiamo ne-
gare ad vna buona Religiosa; che
questo volse dire lo Spirito santo à i
Prouerbij al 15. *Mens secura quasi iu-
ge conuiuium*, che sempre stà in perpe-
tue dilitie. Et è tanta l'allegrezza che
si sente, che come vn'altra Beata Ca-
terina da Genoua: *Non più Signore non
più*, che non poteua resistere à tanta
consolatione.

Paragonò vna volta il Rè Dauid
tutti i gusti del Mondo con la pace &
allegrezza di vn'Anima che serue à
Dio; & disse: *Narrauerunt mihi ini-
qui fabulationes, sed non vt lex tua.* co-
me se

me se dir volesse: Signore, se bene il Mondo de' suoi gusti mi conta fauole, con tutto ciò quantunque fosse vero tutto quel che dice, *sed non vt lex tua*; parendo al seruo di Dio tutto quello c'hà il Mondo, come quadri di Fiandra guardati da lontano, che visti da presso non sono altro che vn poco di tela & vn poco di colore.

Ma perche chiamò questo tale Giardino o Paradiso, Horto serrato due volte? Prima per la custodia che Iddio hà di questa tal'anima. *Montes in circuitu eius, & Dominus in circuitu Populi sui*. Non si contentò d'occupare in ciò i suoi Angeli, ma egli stesso per se stesso di questa custodia disse per Zaccaria. *Qui vos tangit, tangit pupillam oculi mei*. In qualunque parte che toccano voi, mi toccano me nella pupilla degli occhi. O Diuino

Aman-

Amante, & Amante geloso! più ge-
loso di colui che disse,

Vorrei celarla à i tanti occhi del Cielo.

Secondariamente si dice Horto o Pa-
radiso serrato, per la custodia e ve-
glia che la buona Religiosa hà di se
stessa. Si dice anco horto serrato due
volte questa buona Religiosa, per esse-
re primo serrato con la muraglia, &
intera osseruanza della Legge di Dio;
secondo con i consegli & santi voti,
catenacci sì forti. Bastaua bene per
saluarsi, la prima muraglia; ma ve-
dendosi tanto amata da Dio, e tanto
fauorita da lui, le parue via troppo lar-
ga, e grida con Dauid. *Latum man-
datum tuum nimis*. O Signore e come
è larga questa vostra Legge! e cerca
di stringersi più con Dio, mostrando
bene, quanto starà lontana dal desi-
derare la robba d'altri chi lascia la
pro-

propria; e quanto lontana da desiderare le sensualità illecite, chi volentieri lascia le lecite; e per molto che habbia lasciato, le pare poco, e sprezza ogni cosa, come i Mercanti la robba, per saluare la vita e conseruare l'amor puro.. Così l'hà imparato dall'Apostolo à i Filippensi 3. *Omnia detrimentū feci, vt Christum lucrifaciam*; vedendo che per questo sprezzo dei beni della terra cominciò Christo la perfettione; e così disse S. Pietro, *Ecce nos relinquimus*, &c. E quando disse queste parole, non pretendeua che Christo gli desse sodisfattione di quello che hauea lasciato, ma dell'amore & gusto con che lo lasciò; che è quello, come dice S. Grisostomo nell'Homilia 4. sopra S. Matteo, che Christo stima. *Deus non magnitudinem diuitiarum considerat, sed animum dimittentis*.

Que-

Questo volse dire la Sposa a i Cantici 5. *Renuntiate ei, quia amore langueo.* Non li dite il molto che patisco, ma il molto che amo. Onde si può inferire la gran santità della Madalena, che cominciò a seruire a Dio amãdo molto. S. Cipriano de ablutione pedum, *Nihil sibi de se retinens totam se Deo deuouit*, vesti, capelli, vnguenti; non le restò altro se non il desiderio d'amare molto, sicura che non le mancherebbe cosa alcuna, quanto più dipendeua dal solo Dio.

Con ragione, dice Bernardo, tale anima si chiama Horto e Paradiso delle delitie di Dio, e gusta di habitare in quello, e per quello diede la vita con passione tanto dolorosa. *Nec enim* (dice Bernardo) *mirum, si Cælum hoc libenter inhabitet Dominus Iesus, quod non quomodo cæteros dixit tantùm vt*

fieret;

fieret; sed pugnauit vt acquireret, occubuit vt redimeret.

La seconda cosa che vi hò promessa, è, che cosa in particolare più piace & aggradisce in quest'horto à questo Sposo celeste? che è l'istesso che dire, che cosa gusta più Iddio in vna Religiosa, che frutto gli è più saporoso. Et lasciando il dolcissimo frutto della carità, che hà il primo luogo, quì & altroue in parole fa mentione di due cose che grandemente gli gustano: La prima de i pomi delle Valli: la seconda, di vna fontana sigillata, che ha quest'horto.

Del primo disse lo Sposo ne i Cantica cap. 6. *Descendi in hortum nucum, vt viderem poma conuallium*, che andò all'horto per vedere i pomi delle Valli. Non vi erano forsi degli altri frutti? sì, di ogni sorte: Ma perche dice

ice che questi pomi delle Valli gli
iacquero tanto? Non per altro, se
ion perche sono simboli, & imagine
ell'humiltà. I pomi che stanno so-
ra le cime de' Monti, che sono figu-
a de' superbi, non gli piacciono. Pe-
ò non è possibile Sposa di Christo
ichiararui con lingua humana, nè
orsi Angelica, quanto gli piace, quan-
o inuaghito & innamorato sia di que-
ta virtù dell'humiltà, & di quelle
nime, che di questa virtù sono orna-
e: che questa a punto è vna delle feli-
ità di cotesto vostro stato; che come
onderò il Diuino Grisostomo nel-
Homilia 58. al Popolo, questa è la
loria della Religione, che essendo
into necessaria questa virtù, non vi è
osa che non v'inuiti a quella, le vesti,
habito, &c. Fù tanto innamorato di
uesta virtù l'Apostolo santo, che la se-
conda

conda volta che ſcriſſe a' Corintij a cap. 12. diſſe, *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, vt inhabitet in me virtus Chriſti*. Dichiarando S. Tomaſo queſto luogo, diſſe, che queſta virtù era l'humiltà. E dice l'iſteſſo Apoſtolo, ch'era tanto propria di Chriſto, che ſcriuendo a' Romani a cap. 8. diſſe. *Qui non habet ſpiritum Chriſti, hic non eſt eius*, per i molti eſempi, per la molta dottrina che di queſto ci diede e laſciò, eſercitandoſi in quella dall'iſtante della ſua Incarnatione, eſſendoſi rinchiuſo nel Ventre di vna Verginella, che ſe bene era più pura del Sole, alla fine era ventre di vna Donna. E conſiderando la Chieſa queſt'attione, diſſe piena di ammiratione: *Tu ad liberandum ſuſcepturus hominem non horruiſti Virginis vterum.* A queſta virtù c'inuitaua quãdo diſſe;

Niſi

Nisi efficiamini vt paruuli, &c. paro-
e, che non ſoleua vſarle, ſe non nel-
e coſe neceſſarie alla ſalute, come il
Batteſimo, e la Penitenza, &c.

E particolarmente neceſſaria queſta
virtù alle perſone religioſe, efficaciſ-
ſimo mezzo di arricchirle di molte
virtù, parendo l'humiltà come madre
di quelle, Oh quanto è neceſſaria!
Chi oſſeruaſſe bene il principio delle
gare, delle detrattioni, di leuare il zuc-
caro della conuerſatione, la fratellan-
za, che tante volte ci raccomanda
l'Apoſtolo! e S. Pietro in parole dice:
Diligite fraternitatem. Da queſto man-
camento naſce quella prontezza di ri-
ſpoſte aſpre di poca carità, e chiaro
contraſegno di poca humiltà, come
per il contrario l'humiltà ſerue per
l'obedienza: Come vbidirà allegra-
mente ſenza humiltà? Serue per la
C man-

mansuetudine sorella dell'humiltà: così le accoppiò Christo dicendo: *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde,* E la santa Giuditte disse: *Tu Domine, cui semper placuit humilium, & mansuetorum deprecatio*: Ricordateui quanto stima la Chiesa nella beatissima Vergine questa virtù della mansuetudine, che fra i suoi più pregiati nomi la chiamò: *Virgo singularis inter omnes mitis*. E come vno sarà mansueto, se non è humile? Serue per la pouertà, onde con ogni cosa viue contenta. Serue per la gran virtù della gratitudine, che sì amabile fa l'anima a Dio, tanto che Agostino santo nel libro *de Spiritu, & litera* disse, che come l'anima è grata, non pare in certo modo, che Iddio ricerchi altro da lei, supponendo, che sarà gloriosa nell'altre virtù. *Cultus Dei* (dice Agostino) *in hoc*

maxi-

maxime positus est, vt anima ei non sit ingrata. E S. Bonauentura riferisce di S. Francesco, che per esercitarsi in questa virtù della gratitudine soleua dire, *Latroni si tantam gratiam contulisset Altissimus, esset te gratior Francisce;* che se ad vn'assassino di strada Dio hauesse fatto le gratie, che haueua fatto a lui, sarebbe stato più grato.

E' necessaria questa Virtù, perche, come dice Agostino santo in vn'Epistola à Dioscoro, è la via del Cielo. E S. Cipriano, che'l primo passo che vno dà verso il Cielo, è sentire bassamente di se. S. Bernardo in vn'Epistola sopra le parole d'Isaia, *Vidi Dominũ, &c.* dice: *In veritate didici, nullum maius remedium ad gratiam promerendam, conseruandam, & retinendam, quàm si omni tempore inueniaris humiliter de te sentire;* E che niuno si persua-

da, che Iddio voglia dar sedia di Angelo, che la perdè per esser superbo, ad vn'huomo che non sia humile.

Volentieri, Sposa di Christo, mi son trattenuto in ragionarui di questa virtù, con desiderio, che il vostro studio sia l'essercitio di essa; che vi farà viuendo in terra godere i beni del Cielo, essendo verissimo quello che dice S. Gio. Grisostomo, che l'humiltà è la balia della Charità. *Humilitas est nutrix Charitatis.* Specchiateui in questa nelle vostre attioni; & oltre lo specchio di Christo, pigliate quello di Maria Vergine, che di questa virtù fù tāto innamorata, che il deuotissimo Bernardo nell'homilia prima, sopra *Missus est*, dice che meritò più per la sua humiltà, che per essere Madre di Dio: *Inde felix, & inde beata, quia humilis est, non quia in vtero Verbum Caro fa-*

factum

tum est. Audeo dicere, quod sine humilitate nec virginitas Mariæ Deo placuisset.

Amò l'humiltà la Vergine, perche la disponeua à riceuere grandi gratie, e conseguentemente ad amare, & essere molto amata da Dio. E si vede chiaro, che Iddio in lei amò molto questa virtù. Disse ne' Cantici parlando con lei: *Quàm pulchri sunt greßus tui filia Principis!* doue non solo vuol dire, che nel caminare mostraua vna certa modestia (nobilissimo contrasegno di vn'anima ben composta) ma per le scarpe intende l'humiltà, che sono sotto i piedi: come che dir volesse, Quel metterti sotto i piedi à tutti, mi rubba il cuore.

Finalmente per farui gloriosa in questa virtù, è nobilissimo mezzo stimarsi come morta. Che altro pensa-

te che ſia l'entrare nella Religione, ſe non entrar'a morire? Queſto l'inſegna l'habito quando è religioſo, e non vano; però quando la veſtono, le fanno le cerimonie come morta: e ne dà la ragione il glorioſo Padre S. Benedetto, *Vt mortua viuat, & viuens moriatur*. Chi viue, e ſi ſtima morta, penſate ſe hauerà ſuperbia, ò ſi adirerà, ò altre ſimili imperfettioni.

Se vi eſerciterete in queſta virtù, farete la voſtra corona glorioſiſſima, & all'iſteſſo Dio vi renderete amabiliſſima, quando venga à ricrearſi nel giardino, e paradiſo dell'anima voſtra.

La ſeconda coſa, che dice che gli piaceua in queſt'horto, ò paradiſo dell'anima noſtra, è la fontana ſigillata, *Fons ſignatus*. Oh ſe io vi ſapeſſi dichiarar queſto! Per intenderlo bene è neceſſario preſupporre, che ogn'huo-

ogn'huomo, & ogni donna ha vna fontana perennissima, che volgarmēte si chiama Cuore, ò Volontà, ch'è l'istesso: perche sicome il cuore nell'animale è quello che prima viue, così nella vita ragioneuole è il cuore, che dà vita, e moto alle attioni nostre: Onde sicome quando in vna Communità la fontana è auuelenata, tutti quelli che beuono di quella, vengono ad attossicarsi; così quãdo il nostro cuore ò volontà, è auuelenata di qualche peccato mortale, conseguentemente le nostre opere nulla giouano per la vita eterna. che questo propriamente volse dire Christo Signor Nostro, *Ex corde exeunt cogitationes malæ, homicidia, &c.* Ma quando la fontana del cuore è netta e pura, ogni cosa è gioueuole. Per conseruarla dunque così, il rimedio efficace è serrarla, e sigillarla,

larla, acciochè non possa essere imbrattata. Hora dice lo Sposo, nel giardino, ò paradiso dell'anima religiosa, grandemente mi piace la cura, e pensiero, che ha di conseruar netta, e pura la fontana del cuore; acciochè di quella, & in quella non possa altri beuere se non egli solo. Vedete Sorella, nel secolo siasi vna donna maritata, santa quanto si vuole, alla fine nella sua fontana, ò cuore bisogna che beuano il marito, i figliuoli, la robba, i parenti, l'honore, e cento altre cose: E di questi chi l'imbratta, chi sminuisce l'acqua, chi la secca. Disse questo altamente l'Apostolo santo, *Mulier nupta cogitat, quæ sunt mundi, quomodo placeat viro, &c.* Però mi piace, dice lo Sposo, la mia Sposa; *Soror mea fons signatus*; perche quando da vero entra in Religione, chiude la fontana

del

del ſuo cuore, che non beue altri che Iddio. Guſta grandemente di vedere vna giouane, che ſpontaneamente, e con generoſità chiude la fontana del ſuo cuore; e non ſolo la chiude, ma la ſigilla: *Fons ſignatus*. E ſe bramoſa di dare queſto guſto à quel Signore, che per voi tutto ſi fece fontane viue di ſangue, come la ſigillerete? Corteſiſſimamente egli ſteſſo lo dice alla ſua ſpoſa: *Pone me vt ſignaculum ſuper cor tuum*; ch'è dirui, che amiate lui, e non altri. E ſe parimente domanderete che hauete da fare per moſtrarui vera, e grata Spoſa à quel Celeſte Spoſo, che sì altamente vi hà preuenuto: vi dico, che tale diuenterete, ſe vi eſerciterete con diligenza non ſolo in queſto tẽpo della profeſſione, ma nel reſto della vita voſtra in amare cordialiſſimamente, e teneriſſimamente

mente

mente questo vostro Sposo, persuadendoui, che questo amore vi farà vera Sposa sua, & amata da lui come tale. Così lo disse quella bocca di perle, come S. Tomaso chiama S. Bernardo, il quale nel sermone 83. sopra i Cantici dice: *Ergo si perfecte diligit, nupsit*: le amò perfettamente, diuentò Sposa del grande Iddio.

Considerate Sposa di Christo, che vfficio più nobile, più ageuole, che tributo più facile potrebbe vn Principe dimandare a' suoi Vassalli, che dir loro, Non voglio altro da voi se non che mi amiate? Che vfficio più nobile, pasto eterno del Cielo, essendo essendo proprio de' Serafini, e tanto proprio di Dio? Per questo il nostro Christo l'amore lo chiamò cifra, e mezzo d'osseruare la sua legge: *Qui diligit me, sermonem meum seruabit.*

Questo

Questo amore è quello, che quà giù in terra fa le graticole dolci; così diceua il gran Lorenzo: *Isti carbones mihi refrigerium præstant.*

Hauete dunque in prima da procurare d'amar molto questo vostro Sposo, che tanto vi amò, e tanto procurò il vostro rimedio, che tanto pianse la vostra perditione, che per vostro amore fù posto in vna dura Croce, e li fù aperto il costato, acciochè vedeste il luogo amoroso, doue voi staua-te. Non vi contentate di seruirlo in qualunque maniera; che egli non si contentò di cercare il vostro bene cō tepidezza, ma tutto si occupò per voi. Dimandateli con grande affetto, che vi dia quest'amore, acciò voi lo diate à lui: con amore l'anima vostra sarà bella, con amore sarete ricca di meriti, e con amore vi legherete con lui come

come vera Sposa. Siate fedele al vostro Sposo, ch'egli sarà tanto con voi, che prouerete che non per cerimonia è chiamato Sposo puro dell'anime pure: e mentre più si tratta con questo Signore, più si conosce; e mentre più si conosce, più s'ama. Procurate perciò di purificare l'anima di tutto quello che non è Iddio: e se farete alcuni mancamenti, cercate di leuargli subito con dolore nella Confessione, non stimandoli mai piccoli; che vi seccheranno, e raffredderannola diuotione. che però S. Bernardo ragionando de' peccati veniali, disse, che ancorche la volontà di Dio, accomodandosi alla nostra fiacchezza, volse stimare molte sue offese leggieri; tuttauia l'anima, che conosce, chi è Iddio, non può stimare cosa leggiera, quella, che disgusta Dio.

Non

Non habbiate nel vostro cuore creatura alcuna alloggiata, per dar'à lui la stanza del cuore sbrigata: A lui solo mirate; che mentre più creature guarderete, vi sarà tolta la vista del Creatore: e poiche lasciaste il Mondo, e vi sete tutta data a Dio, non tornate a pigliare quello che vna volta lasciaste, perche perderete quello, che vi è stato promesso: e poiche voi bastate a Dio, basti Iddio a voi; che così diceua quella sant'anima di Agostino: *Sufficio ego Deo meo, sufficiat mihi Deus meus*. Viuete sempre col vostro cuore, e come in essiglio dell'altre cose, acciò potiate dimandar'a Dio che vi visiti, come diceua la buona Ester: *Domine mi adiuua me solitariam, & cuius præter te nullus est auxiliator alius*. Per chiudere gli occhi a tutto quello, che non è Iddio, & essere tutta sua, la

vera

vera Sposa di Christo solo lui ha da cercare, di lui gustare, e solo lui vedere; e deue essere, dice Agostino santo, la purità del cuore tanto spirituale, che nè meno si vagliano de' sensi guardando: che così l'intese la Sposa; e perciò dimandò ne i Cantici, *Indica mihi vbi pascas, vbi cubes in meridie.* Perche dimandate questo? *ne vagari incipiam post greges sodalium*, per non esser' vista da altri, desiderando solo d'esser vista dal suo Sposo: Perche, come disse Tertulliano, de velandis virginibus, *Eiusdem libidinis est videri, & videre*. Questa verità diede occasione al gran Nazianzeno di dire quella tremenda sentenza; che chi non custodisce la purità dell'anima; mostra bene che custodisce la castità del corpo per forza. E di questi tali, che gustano delle cose esterne, soleua

dire

dire S Franceſco, che ſi come nel Cielo ci ſono anime ſenza corpo, coſi temeua che nel Monaſterio, e nel Coro vi foſſero molti corpi ſenz'anima: e però con ragione chi cuſtodiſce bene la caſtità, ſi può contare fra li Cittadini del Cielo, come diſſe il gran Nazianzeno.

Da queſto amore, con che amerete il voſtro Spoſo, naſcerà vn'altra proprietà molto propria di vna vera Spoſa, che cordialmente ami il ſuo Spoſo; la qual'è procurare di aumentar'il capitale dello Spoſo & ingrandirlo. Ma quì mi pare di ſentirui dire; Se Iddio è lo Spoſo, & egli è infinitamente ricco, come può la Creatura ingrandirlo & aumentargli il ſuo capitale? A queſto per voſtra conſolatione vi accennerò vna riſpoſta che li Theologi danno in ſimile materia,

dicen-

dicendo, che Iddio ha due ſorti di grandezza, vna eſſentiale, e l'altra accidentale. L'Eſſentiale *eſt ipſum eſſe Deum*, la ſua eſſenza i ſuoi diuini attributi. L'Accidentale è quella che ridonda dall'hauere Iddio creature, che lo ſeruano. La prima grandezza non può ne creſcere ne ſminuirſi, che *non recipit magis nec minus*. Tanto grande è Iddio, ò che ſia honorato, ò biaſimato. L'altra grandezza Accidentale può creſcere in quel modo, che ſi dice di vn Rè, eſſere maggiore e più grande di vn'altro, perche ha più vaſſalli, e più ricchezze.

Vna coſa ſimile diſſe S. Cipriano in vn ſermone, *De Aſcenſione Chriſti*; ragionando de i motiui c'hebbe il Padre eterno di allegrezza, *in reditu filij*, nel ritorno di Chriſto al Cielo. Fra le altre dice: *Gauiſus eſt Pater hæreditate*

ampli-

amplificata, che Christo hauea arricchito & ingrandito la sua heredità, hauendo fatto tanti serui di Dio con la sua dottrina, morte, & esempi. Dichiara Origene questa verità con vna facile & ageuole similitudine: Pigliate, dic'egli, vna statua grande, & mettetele inanzi vno specchio piccolo, pare piccola; ma mettetele vno specchio grande, par grande, e ciò senza mutatione della statua. Così vn'huomo di poca virtù, auaro, oh che piccolo pare Iddio nel suo cuore; ma pigliate vn Serafico Francesco, che con molta verità lo dipingono co'l Mondo sotto i piedi, oh che grande pareua Iddio nel suo cuore. Similmente vn Rè Dauid, che diceua. *Quid mihi est in Cælo, & a te quid volui super terram?* Ricordateui della risposta che diede l'Angelico Dottore S. Tomaso, che

dimãdandogli vn Crocifisso che mercè desideraua, arditamente disse, *Nullam præter te Domine*. Dimandatelo ad vna Religiosa che fa professione, & vdirete con stupore del Cielo, *Vaueo obedientiam, Castitatem, Paupertatem, & Clausuram*: Fò voto nel cospetto di Dio, e di tutta la Corte celeste, di Obedienza, Castità, Pouertà, e Clausura; rinuntiando ogni cosa creata; che altro non vuole se non Iddio.

Di doue di passaggio cauo vn passo, che piaccia a Dio ci trapassi il cuore: Che essendo verissimo nel senso da me detto, che potiamo ingrandire Iddio, ogni volta che vna persona fa vn peccato, quanto è in se, priua Dio di questa grandezza. Onde con ragione disse il gran Nazianzeno, *Nostris perditionibus Deum offendimus, qui nos pro delicijs suis habet*.

Tal-

Talchè Sposa di Christo, l'vfficio vostro, volendoui mostrare grata al vostro Sposo, che tanto vi ha amato & ama, è cercare d'aumentar' & ingrãdire il suo capitale; con i vostri santi costumi; e cercare col vostro esempio che altri facciano l'istesso, imitando i Serafini; essendo che questa parola *Serafino* non tanto vuol dire *acceso e infiammato*, ma *accendens*, che infiamma altri, e l'inuita ad amare e lodare Iddio. Ricordateui di quell'affetto con che diceuano (come riferisce Isaia) e s'inuitauano l'vn l'altro a lodare Iddio: *Dicebant alter ad alterum, Sanctus, Sanctus, Sanctus*; Lodate Iddio. Vedendo che non possono amare Iddio infinitamente, cercano & inuitano e fanno gente che l'amino. Questo volse dire Danielle con i compagni, *Benedicite omnia opera Do-*

mini Domino, benedicite Cœli Domino. Come inuitate le creature irragioneuoli a lodare Iddio? Lo fecero perche vedeuano Iddio degno d'essere infinitamente amato e glorificato; e non potendo, cercauano molti che lo lodassero: sicome il demonio e i suoi compagni cercano che Iddio sia offeso, ancorche in danno loro. Doueressimo noi hauere gran gelosia perche sia seruito, ridondando anche in tanta gloria nostra. Pensate quella che deue hauere vna cara Sposa di questo celeste Sposo; non vi straccando mai di fare vfficio di sale, aiutando in quello che potrete le vostre sorelle: che quest'vfficio nō è solo degli Apostoli, che a tutti disse Christo, *Vos estis sal terræ*; e per mostrare che parlaua con tutti, soggiunse: *Qui habet aures audiendi audiat.*

Que-

Quest'vfficio faceua il santo Rè quando inuitaua, *Magnificate Dominum mecum*: Venite ad ingrandire Iddio. Lo stesso faceua sempre la Beatissima Vergine; *Magnificat anima mea Dominum*: Non dice Magnificherò, ma di presente, che sempre lo faceua. Vi deue dare grand'animo a questo affetto d'amore, il vedere la diligenza del vostro Sposo in contracambiarui l'amor vostro, e in tanti modi; de' quali per la breuità che cerca questa lettera, solo accennerò vno: & è che contracambia, amando egli molto; essendo certissimo, che Iddio ama le sue creature, particolarmente le ragioneuoli, e di queste quelle più che lui amano.

Da questo amarci Iddio, come da fonte perennissimo deriuano infiniti ruscelli di beneficij e fauori; & in

somma è vna miniera di beni. Cõtrasegno viuo di questo suo amore è il gran desiderio che ha, e mostra, di essere amato per nostra vtilità, e perche li diamo occasione di arricchirci de' suoi beni e ricchezze. Volete vn'argomento efficacissimo del suo amore verso di noi? Che non si contentò di chiamarsi nostro Padre, nostro Capo, Pastore, e Medico nostro; ma volse chiamarsi Sposo dell'anime nostre, per mostrarsi più stretto, più domestico, e di amore più ardente.

Da questo amore procede quel pẽsiero eterno che ha di noi, e delle cose nostre, che genera vna viua confidenza nell'anima nostra; quell'attione, e gusto, con che considera tutte le cose nostre; che però non volse altr'armi per conquistare il Mondo se non amore, esperimentando in se stesso le

sue

ſue forze. Onde S. Gio. Griſoſtomo diſſe, che meritamẽte Chriſto ſi chiamò Rè del Mondo, perche l'acquiſtò con amore.

Si ſcuopre anco la ſua grandezza, che non pare che poteſſe mai celarlo: che però diede occaſione al gran Padre Agoſtino nel libro 15. de Trinitate a cap. 20. *Non miramur quod Deus amet, & quod ſeipſum amet; ſed quod homines & tali amore amet.* Si moſtrò anche grande queſt'amore, eſſendo ſenza intereſſe; il che ponderò Bernardo ſanto nel ſermone 83. ſopra i Cantici: *Cùm amat Deus, nihil aliud vult quàm amari; non enim ad aliud amat, niſi vt ametur, ſciens ipſo amore beari qui ſe amauerint.* Come ſe dir voleſſe, che altro nõ pretẽde col ſuo amore, ſe non eſſer amato, ſapendo che in amarlo conſiſte la noſtra beatitudine.

Volete qualche esempio di questa sua diligenza & attentione alle cose nostre? Patiua vna volta S. Antonio da i demonij, che lo trauagliauano assai; e partiti gli apparue Christo: egli dolcemente si lamentò con lui, e gli disse: Signore doue stauate quando io ero si maltrattato? Gli rispose Christo: Qui stauo Antonio godendo le tue vittorie. L'istesso interuenne alla Serafica Caterina da Siena, ch'essendo trauagliata da vna graue tentatione sensuale, finita le apparue l'istesso Christo; e dolendosi ella, Signore doue stauate quand'io ero sì afflitta? le disse Christo: Figlia hai consentito? Rispose, Signor nò. Sai perche? perche io staua nel tuo cuore.

Si mostra liberale premiando non solo le cose grandi, che per lui si fanno, ma etiandio le piccole; come in-

teruen-

teruenne ad Elia, che venendo fuoco dal Cielo, per contrasegno del gusto di Dio di quel sacrificio, dice il sacro Testo, che non solo abbrugiò il sacrificio, ma che andaua il fuoco leccando ogni gocciola d'acqua di quello, *Lambens in circuitu*; premiando non solo le cose in che si vince la persona con repugnanza, mà quelle alle quali ha inclinatione, com'è amare; premiando anche le cose, nelle quali egli ha col suo aiuto la maggior parte; che però disse Agostino, *Coronat sua dona in nobis*.

Quanto anche gusti di trattare dell'amor che gli portiamo, lo mostrò col Serafico S. Francesco, che vn giorno gli disse il nostro Christo, Frãcesco mi ami? e quanto? Egli rispose come vn'altro S. Pietro, *Domine tu nosti, quia amo te*. Gli tornò a dimanda-

re se l'amaua più che suo padre, sua madre, e parenti. Rispose S. Francesco, Voi sapete Signore, che per amor vostro mi sono diuentati nemici. Soggiunse Christo: Mi ami più che te stesso? perche chi non mi ama più che se stesso, non è degno di me. E gustò tanto Christo di questo colloquio, che allora gli stampò le sue sacratissime, e diuine piaghe: tanto è liberale con quei che l'amano. Sufficiente contrasegno di questo è quella gran promessa che fece di dare il Cielo per vn vaso di acqua fredda dato a suo nome: pensate per chi gli dà il cuore amante. Liberalissimo si mostrò con santa Caterina da Siena, quando le disse, *Filia cogita tu de me, & ego indesinenter cogitabo de te*: Pensa tu a me, & alle cose del mio seruitio, & io mai lascierò di pensare in te.

Di

Di doue pensate che venga il gustare della Pouertà, Obedienza, Castità, & Clausura, se nõ da quest'amore ch'egli ci porta? Che pensate che sia stimar vili i gusti del Mondo? quantunque sia vero, che non posson tutt'i gusti del Mõdo empire l'animo creato per il Cielo; che insin'alle stesse creature cercano dissingannarsi gridando, *Ipse fecit nos, & non ipsi nos*: Se ti paio bella, alza gli occhi a chi m'ha fatto, ch'è infinitamente più bello di me. Tutto questo non basta per istaccare il cuore dalle cose terrene: solo è sufficiente la dolcezza, che cagiona al cuore d'vna Sposa di Christo quella morale certezza d'essere degli eletti, e predestinati da Dio: perche se bene questo non si può sapere certamente senza diuina reuelatione; fuori di questa certo è, che fra i più chiari,

chiari, e viui contrasegni, è chiarissimo la vocatione religiosa; e penso che l'Apostolo risguardò anche a questo quando disse, *Hæc est gloria nostra, testimonium conscientiæ nostræ*, non trouando in quella cosa, che impedisca, nè sia contraria a quest'amore di Dio. Però S. Bernardo per dare animo a' suoi figliuoli, disse loro, che credessero d'esser de' predestinati poiche vdiuano *libenter verbum Dei*. Il che si verifica non solo delle prediche, ma leggendo, orando, in Coro, in Mensa, e nell'obedienza, verificandosi, *Oues meæ vocem meam audiunt*.

Da questa cõsideratione viue l'anima in vn mare d'allegrezza cordiale. Che la fà caminare non solo nel seruitio di Dio, ma volare alla perfettione, così dichiarò S. Tomaso quelle parole dell'Apostolo, *Gaudete in Domino sem-*

per.

per, iterum dico gaudete. Rallegrateui ſempre nel Signore. E dice queſto ſãto Dottore, che fù l'iſteſſo che dirgli che faceſſero gran progreſſo nella virtù: *Hortatus eſt eos ad perficiendam in multis*; perche l'allegrezza ſpirituale porta la perſona ad ogni bene, & a ſuperare tutte le difficultà, che il Mondo, il Demonio, e le ſenſualità trauerſano per la via del Cielo. Così confeſſaua di ſe il ſanto Rè Dauid, *Viam mandatorum tuorum cucurri, cùm dilataſti cor meum*; che con queſta allegrezza de i cõtraſegni dell'amore di Dio verſo di lui vinceua ogni difficultà. *Poſuiſti in loco ſpatioſo pedes meos.*

Non è dũque merauiglia, ſe il giorno, che fa vna Religioſa profeſſione, ſia tanto feſteggiato, e nella Chieſa militante, e dagli Angeli nella trionfante. Si rallegrano vedendo far pro-

feſſio-

fessione questa vergine nella loro Religione, che così chiama Basilio la vita religiosa. Si rallegrano vedẽdo empirsi le sedie de' suoi mali compagni. Si rallegrano vedendo gente amata, & accarezzata dal Signor'Iddio, di quelli, a i quali ha promesso: Chi lascierà il padre, la madre, &c. E stimano tanto in cielo questo stato, che se potessero hauer'inuidia, l'haueriano, interuenendo alle religiose con gli Angeli quello che disse Plutarco di Alessandro Magno, che altri nascono Rè, mà che Alessandro l'acquistò. Così pare in vn certo modo, che gli Angeli nacquero Rè, ma questa vergine se lo guadagna con la lancia in mano, facendo guerra a se, a' suoi appetiti, & affetti.

Mostrano finalmente gli Angeli il gusto loro in questo giorno, e nell'vl-

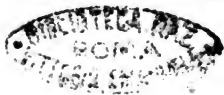
timo della vostra vita, vscendoui ad incontrare con allegrezza alle porte del Cielo. Così dice S. Giouanni dandoci nuoue della Celeste Gierusalemme Apocal. 12. E dell'allegrezza con che gli Angeli ci aspettano, dicendo, Vi sono dodici Angeli alle porte. Quand'vno aspetta vn'hospite, che non gli dà molto gusto, serra la porta; e dice, Se verrà, batterà: ma quando aspetta vn'hospite di gran gusto, e consolatione, esce ad incontrarlo, e l'aspetta infinche arriui.

Si aumenterà questa loro allegrezza, se sarete molto diuota della Regina loro Maria Vergine; la cui diuotione caramente vi raccomando, oltre di essere vna specie di traffico l'esserle deuota, e di assicurare le nostre petitioni. Non vi dico altro di questa diuotione della Vergine, perche

nell'al-

nell'altra mia lettera che penſo haurete viſto, ne ragionai ſufficientemente.

Non voglio laſciare di ricordarui, che auuertiate, che il demonio ſe non può amazzare vn'ànima, & impedirle il frutto con incitarla à opere cattiue, cerca farlo con le coſe buone. Però ſiate cauta in fuggire ogni genere di compiacenza di voi, & ogni ſorte di vanagloria nell'opere buone, ancorche ſia con qualche mortificatione. il che facilmente farete, ſe vi ricorderete, & amerete il Crocifiſſo; ricordandoui, che quelli che ſono dolci à ſe ſteſſi, ſono amari à Dio, e che hauete, andando in Cielo, da empire vna ſedia d'vn'Angelo. Affettionateui à quell'eterne ſtanze: il che vi riuſcirà ageuole, ſe ſarete affettionata all'Oratione, la quale mi pare vna

torcia

torcia in mano, per vedere le cose del Cielo.

Dunque Sposa dell'alto Prencipe del Cielo, sappiate stimare queste gratie che vi fà, mostrandoui gratissima à questo Signore; il quale, se sarete grata, si darà per ben pagato de i fauori, che vi ha fatto, vi fà, e farà. Sarà anche buon segno di gratitudine pregare il Signore per quei che vi desiderano ogni bene, fra quali non penso io d'esser l'vltimo. Il Signore vi dia la sua santa benedittione.

IL FINE.